

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Plazutta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - GORIZIA - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 660, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

L'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Esiste a Trieste una forza di vibrante contenuto nazionale e morale che rappresenta indubbiamente una fonte di energie vitali e indispensabili nell'interesse inanzitutto della città. Intendiamo alludere alla Unione degli Istriani, questo magnifico sodalizio che si articola sul raggruppamento associativo delle «famiglie» rappresentative di tutti i comuni dell'Istria e che raccolgono e uniscono la maggior parte dei profughi di quella nostra terra. Si tratta di una organizzazione nata quale l'alto valore dei sentimenti, degli ideali e dello spirito di cui sono pervasi e animati i suoi dirigenti e gli aderenti, ha la virtù invero oggi poco diffusa e meno praticata nel nostro paese, di bruciare e fondere ogni differenziazione ed ogni divisione di origine politica o ideologica, per farne un blocco solido e sempre più crescente di buona fede unitaria, indirizzato verso scopi e finalità altamente apprezzabili.

Prima fra le quali, a nostro avviso, quella di inserire sempre più attivamente nella vita di Trieste e gradatamente nel Goriziano con specifico riguardo a Gorizia, Montebelluna e altri centri minori, la presenza operante e stimolante dell'Unione degli Istriani. Non affatto con la presunzione o l'idea di ambire a preminenze, ma con la piena consapevolezza di ciò che per lunga tradizione e per necessità e nell'interesse di Trieste, l'apporto dell'Istria ha rappresentato in passato e ancora di più rappresenta oggi.

La realtà è quella che è, e se tale è così rilevante è la consistenza effettiva della presenza istriana a Trieste, deprecabile sarebbe ogni scarsità e indecisione nell'adempimento al dovere di far da un fattore operante e produttivo per gli interessi generali della città; specie se si considera e si ponga attenzione a quanto i nemici mortali dell'italianità e delle li-

CONFERMATA LA NATURA DELLE PRESSIONI JUGOSLAVE

La consegna dei beni d'arte sarebbe la premessa per intese in altri settori

Secondo una dichiarazione governativa l'accordo di Belgrado non dovrebbe considerarsi completo, per cui notevole interesse rivestirebbe la prossima riunione degli esperti annunciata per la metà di ottobre

Dopo quasi due mesi dall'avvenuta firma a Belgrado dell'accordo per la restituzione alla Jugoslavia dei beni artistici e opere culturali che prima della guerra facevano parte del patrimonio delle città dalmate e giuliane, in seguito passate sotto sovranità jugoslava, e dopo reiterate richieste per conoscere i termini e la portata dell'accordo stesso, ora finalmente si sono potute ottenere precisazioni sul carattere delle decisioni prese a Belgrado. A provocare il chiarimento in sede governativa ha contribuito una interrogazione del parlamentare triestino on. Giacomo Bologna, alla quale ha così risposto il sottosegretario agli Esteri on. Russo.

«In base al Trattato di pace (art. 12 all. XIV par. 1 e 4) l'Italia è obbligata a restituire alla Jugoslavia tutti quei beni di carattere artistico, storico, bibliografico e religioso che, a partire dal 1918 (compresi pertanto quelli ceduti dall'Austria con il Trattato di San Germano) siano stati da noi tolti dai territori ceduti e costituiscono dei beni pubblici o siano tenuti dal Governo o da istituzioni pubbliche italiane. Fa inoltre obbligo all'Italia di restituire il materiale culturale asportato dall'attuale territorio jugoslavo in conseguenza degli eventi bellici.

«Nel 1948 furono costituite due delegazioni che iniziarono i lavori a Roma ed a Venezia. Si giunse alla firma di un protocollo che in linea di massima stabiliva un orientamento per la soluzione di alcuni punti preliminari. Le trattative furono successivamente riprese nel 1953-1955, ma un progetto di accordo a titolo di «forfait» presentato dalla delegazione italiana venne respinto dagli jugoslavi. I negoziati vennero pertanto interrotti. Soltanto nell'estate del 1958 il Governo jugoslavo chiese la ripresa delle trattative, nel quadro delle migliori relazioni tra i due Paesi. Tuttavia dal 1958 al 1960 la richiesta jugoslava non ha avuto un seguito pratico. Tra il 18 e il 28 gennaio di quest'anno le trattative tra i due Paesi sono state riprese a Milano. Alla fine dei lavori è stato sottoscritto un accordo che presce un verbale a carattere interlocutorio in cui si dà atto dell'avvenuto esame di tutte le questioni sospese. Il 27 aprile sono stati continuati a Roma i negoziati fra le due delegazioni. Essi si sono protratti fino al 6 giugno, ma senza raggiungere risultati conclusivi.

«Per questo motivo — continua la nota dell'on. Russo — i Ministri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione — quali maggiori interessati al problema — si sono riuniti il 13 luglio e, dopo aver personalmente esaminato i vari aspetti della questione, hanno fissato i punti che avrebbero dovuto ispirare la nostra azione per giungere ad una soluzione che —

oltre a riconfermare l'intenzione del Governo italiano di rispettare gli impegni assunti con il Trattato di pace — permettesse il raggiungimento di un accordo definitivo regolante tutte le materie inerenti alla restituzione dei beni culturali, per evitare di dovere in futuro ritornare sull'argomento, e costituisse la premessa per intese in altri settori di comune interesse fra i due Paesi. A tale scopo è stato preso contatto a Belgrado con le autorità jugoslave per riesaminare la complessa materia e gettare le premesse di un accordo ispirato alle decisioni prese nella riunione del 13 luglio. Le conversazioni si sono svolte nella prima decade dello scorso agosto e la materia esaminata ha formato oggetto di un apposito verbale che elenca le materie in discussione, sulle quali è stato possibile raggiungere un'intesa e quelle su cui i rispettivi punti di vista ancora divergono.

Insolenza

Il direttore del quotidiano sloveno filista edito a Trieste, il Primorski Dnevnik, è comparso la settimana scorsa davanti al tribunale di quella città, su querela per diffamazione sporta a suo carico dal deputato triestino avv. Gefter-Wondrich. La denuncia si riferisce ad un episodio verificatosi nella ricorrenza della festa della Repubblica italiana. In tale circostanza il deputato triestino intervenuto al ricevimento offerto nella sede del Palazzo di governo, ebbe la sgradevole sorpresa di trovarsi un esponente del filismo sloveno, il noto Franc Stoker, dichiarato sostenitore delle pretese jugoslave su Trieste e sul resto della Venezia Giulia. Tanto più sgradita era parsa la presenza di tale curioso invitato, in quanto nessuno aveva saputo spiegarci a che titolo aveva avuto l'invito e in dipendenza di quale carica pubblica da lui ricoperta. Su questo caso intervenne, per il momento, il deputato triestino in parola aveva interrotto il Ministro dell'Interno, come era del resto nella sua facoltà di farlo, per sapere come e perché Franc Stoker era stato invitato ufficialmente alla festa di quella Repubblica italiana verso la quale egli, esponente tista, non solo non aveva alcun merito da vantare, ma per avere sempre servito i piani ed i disegni della Jugoslavia ai danni del nostro paese, doveva esserne considerato per lo meno ostico.

TRA FARSA E TRAGEDIA

Capocomico Nikita alla ribalta dell'ONU

Non si può dire che le uscite finora fatte all'estero da Nikita Krusciov abbiano servito ad accrescere per la sua persona quel riguardo e quella considerazione con i quali di norma si guarda ad uno statista ed in genere ad una personalità investita di alte cariche di responsabilità. Sarci effetto della sua natura e del suo carattere, o forse anche di una ostentata mania per l'originalità esibizionistica, sarà questo o altro, comunque le pose, le trovate, gli espedienti pubblicitari ai quali egli ricorre specialmente quando porta in giro fuori della Russia la sua massiccia e contadinesca mole corrispondono molto di più alle parti proprie del «clown» da circo che a quelle di un uomo di Stato gravato di tanta autorità quale gli proviene dal potere dittatoriale e assoluto da lui finora detenuto e insofferentemente subito non solo dai 220 milioni di sudditi della Russia, ma purtroppo pure dalle varie decine di milioni dei paesi europei satellizzati da Mosca.

Altre volte, quando si leggono sulla stampa delle bizzarre, dei gesti spettacolari buffoneschi e comici, degli ingenui aforismi e delle parolacce cui Nikita Krusciov lascia andare nel corso delle sue apparizioni all'estero, e si confrontano con gli stocchi collieri grossolani alternati alle concessioni all'allegria dai quali si fa altrettanto facilmente trasportare, viene da pensare se tutta questa sua cafonese teatralità sia effettivamente e incontrollabilmente spontanea, o se invece e piuttosto non ci si trovi davanti ad una finzione da lui recitata con l'idea o con l'illusione di conservarsi nella situazione della «finge» cui è difficile rapire il segreto dei suoi reconditi e veri pensieri.

Ma se anche ciò fosse, rimarrebbe pur sempre vivo il dubbio sull'effettiva statura politica, intellettuale e morale di quest'uomo che mostra di sicuro soltanto il suo determinato proposito di voler ridurre e mantenere in un facile arte, per non dire scienza della diplomazia, al livello della condotta dei mercanti delle fiere d'animali e che quindi, tutto sommato, più che renderlo simpatico, lo fa giudicare ad essere balzato, lunatico, pronto alle ire quanto agli accomodamenti, quando i suoi mosi gli fanno sentire l'osso da lui addentato, troppo duro.

Così almeno lo giudicano quegli uomini comuni della strada che per l'educazione e per l'esperienza tratta dalla vita in tutti i rapporti civili e sociali, sono portati a vedere negli Statisti e nei dirigenti responsabili della guida di un paese e del destino dei popoli, l'esempio della saggezza, della prudenza, della correttezza e possibilmente della signorilità. Questi, questi, che possono e anzi devono conciliarsi anche con quelle ideologie che perseguono il fine di distruggere le convenzioni sociali, le tradizioni ed i costumi di vita propri della nostra civiltà per sostituirla con il materialismo marxista e ateo e con quanto di rivoluzionario l'avvento del comunismo comporta.

Purtroppo Nikita Krusciov si sforza di dimostrare l'opposto; cioè che a fare il prepotente, a ridicolizzare le regole della diplomazia, a offendere gli avversari ed a minacciarli, accusandoli delle intenzioni e delle azioni cattive e torbide quali in effetti coltiva e medita lui nella sua mente obliqua e ossessionata dalla libidine di comando e di potere assoluti, rientra perfettamente nel programma e nei fini dei nuovi rapporti che il comunismo aspira a instaurare nel mondo. Vi è nella sconcertante figura e nella condotta di questo despota alla scuola dello stalinismo, qualcosa che a tratti lo fa apparire proprio di controllo e di equilibrio, altre volte infantile, ma anche crudele e spietato quando il suo dominio personale e l'esistenza del regime politico sul quale poggia e si regge la sua sconfinata autorità, sono minacciati. Ne sanno qualcosa a quest'ultimo riguardo i popoli caduti sotto il tallone moscovita, i cui aneliti di indipendenza nazionale e di libertà sono stati anche per ordine di Krusciov, come prima di Stalin, soffocati nel sangue.

Si può allora non provare un certo sdegno per quest'uomo che tra una farsesca esibizione da circo equestre e uno scatto di collera, fra una boccata di fumo dalla lunga pipa indiana con risibile effetto per la gente di buon umore, e un diluvio di insulti e di minacce verso il mondo libero e civile, inalbera e agita la bandiera della liberazione per i popoli oppressi e sfruttati dai colonialisti dai lui identificati nei governi dei paesi veramente democratici?

E' una gravissima deficienza che spesse volte nella storia si è tradotta in danno e sciagura per l'umanità, il fatto che la legge che prescrive la preventiva visita medica

7 giri del mondo 7

EPISODI singolari

Spulciando nella cronaca dei fatti che accadono in Istria, abbiamo appreso qualche curiosità veramente singolare. Tanto per citarne qualcuna, diremo che nell'isola di Lussino, che poi ha avuto sempre anche una certa rinomanza turistica balneare, continua tuttora ad essere aperto al servizio per l'asportazione delle immondizie, un comune autocarro scoperto. E quando capita che soffocia la bora o il vento di scirocco, il che accade spesso, allora si assiste allo spettacolo assai pittoresco delle immondizie che prese nel vortice delle raffiche, volano dal camion e tornano a disseminarsi in giro. Il che non sarebbe ancora il lato peggiore di tale primitivo servizio se il medesimo autocarro, dopo di avere svuotato allo scarico i rifiuti, non venisse usato per generare alimentare dal deposito agli spacci, come in realtà avviene. Si può quindi avere un'idea dei pericoli che tale doppio e così contrastante uso del medesimo autocarro rappresenta per la salute pubblica, ma si vede che le autorità sanitarie tiene del luogo non se ne preoccupano molto, al punto che i movimenti dell'autocarro col suo carico maledorante di immondizie avvengono per giunta e di regola nel centro abitato nelle ore in cui massicce e turisti lo affollano. Forse ora che noi ne abbiamo dato segnalazione, il curioso servizio sarà migliorato e aggiornato, visto che le proteste del pubblico locale non hanno sortito alcun effetto.

Ma nemmeno Pola è risparmiata da casi analoghi, in fatto di rispetto degli elementari norme igieniche e di buon gusto. Infatti nel «Ristorante del latte» si è verificato e probabilmente si verificherà di nuovo la donna addetta al banco lavi con lo sacco il pavimento e con le stivali prima, offre al cliente le consumazioni da essa preparate magari in chiacchiere e bicchieri sull'orlo dei quali appaiono evidenti le tracce di rossetto o certe orature che fanno dubitare assai sull'uso dell'acqua per ripulirli. Di casi del genere se ne sono notati diversi consumatori entrati in tale esercizio, che per essere un «Ristorante del latte», non candidato e non gestito per lo meno essere gestito e curato con maggior riguardo per la pulizia e per i frequentatori.

In compenso, però, a Buie d'Istria sopravvive e viene trovarsi i pescatori di Bagnole, la pittoresca borgata poco distante da Pola, e ciò a causa del cattivo esito dell'asta durante l'ultimo scuro di luna. Infatti il pescato è andato sensibilmente al disotto delle previsioni e a risentirsi è stato in conseguenza pure il consorzio locale, creato sotto l'Italia dalla ditta Parodi di Genova ed ora ribattezzato «Istra». Il cattivo esito viene attribuito ovviamente alle «sardelle e sardoni» i quali inspiegabilmente si sono tenuti alla larga dai pescherecci e dalle lampade abbaglianti, di cui sono forniti, evitando così di farsi prendere nelle reti. Sarebbe veramente un guaio se ora anche il pesce sviluppassero la propria intelligenza al punto da prendere in giro i pescatori, ma i bagnolesi non sono di questo avviso e contano di poter tirare nelle reti molto di più col prossimo scuro di luna.

Il p.c. cerca compagni

Anche a Trieste il Partito Comunista sta affannosamente cercando argomenti che gli consentano di combattere la battaglia elettorale in compagnia di qualcuno e di uscire dall'isolamento in cui la situazione politica lo ha costretto.

La prima occasione che riteneva si fosse presentata, è stata quella dell'ufficio progetti del CRDA, per il cui mantenimento a Trieste ha «chiamato a raccolta» tutte le forze cittadine nella palese speranza che l'azione delle autorità civiche ed economiche triestine fosse vana. Privato di un prezioso tema specifico sul quale far leva, il PCI ha ripiegato su una linea ormai tradizionale, quella della «salvezza economica della città» salvezza che si raggiungerebbe mediante una «unione sacra» sotto gli auspici del comunismo locale.

Sarebbe a questo punto da ricordare che anche nel tragico maggio del 1945 e mesi successivi, i medesimi comunisti proclamarono la necessità della salvezza di Trieste, trovata esclusivamente, come essi sostenevano e volevano, nell'annessione della città alla Jugoslavia! E l'«unione sacra» in quel periodo essi la avevano realizzata all'«insegna dell'«UAI», la lega antifascista italo-slovena, creata e largamente foraggiata da Belgrado allo scopo di abbattere la resistenza nazionale nella Venezia Giulia. Con

questi ibridi precedenti sulla loro coscienza, non si viene a immaginare come i comunisti possano presentarsi in veste di salvatori di Trieste, dopo quanto hanno fatto e agito per consegnarla alla tirannide comunista di Tito.

Ma il Partito comunista a Trieste desidera avere anche altri appigli per rivendere gli ormai avvezzi inviti al «fronte popolare». Tale e non altro, smascheratamente, si rivela la «lettera aperta» alle forze politiche democratiche e regionaliste del Friuli Venezia Giulia, emanata dal Comitato Regionale del PCI. In essa infatti si riscontrano due elementi fondamentali: l'appello a tali «forze» per formare liste unitarie nei comuni al di sotto dei 10 mila abitanti; l'invito esplicito al PSI, al PSDI, al PRI e al Partito Radicale affinché si affianchino al PCI. La Regione è, come sempre, solo un pretesto, un motivo tattico, al quale aver esaurito le sue «anime» filojugoslave e indipendentiste.

E' certo che il PCI troverà qualche compagnia, nella provincia di Trieste, per le liste dei comuni minori (sotto i 10 mila abitanti); sarà a Dui-no-Aurisina, a San Dorligo, ecc. la compagnia dei «diviazionisti titini», in città tanto duramente disprezzati.

Come sempre, dunque, il primato del trasformismo spetterà anche in queste elezioni al Partito comunista,

* CAPOLINEA *

L'assenza

Si è notato che alla recente impostazione della nave ammiraglia nei Cantieri di Trieste non si è visto nessun esponente della Financieri. I dirigenti brillarono per la loro assenza, dimostrando così il loro rancore per non essere riusciti ad asportare il cervello dei cantieri triestini a Genova.

Ministero delle Partecipazioni Statali, presieduto dal Presidente del Consiglio. Ai triestini conviene vigilare. Basta una caduta di ministero per capovolgere la situazione. Al trasferimento dell'ufficio progetti segue fatalmente quello dell'ufficio acquisti ed i C.R.D.A. vengono trasformati in semplici officine di montaggio.

Intanto a Trieste la disoccupazione è sempre massiccia e l'esodo delle forze giovani alla ricerca di lavoro è pur troppo continuo.

ROSSO . NERO Maschere e fantasmi

Ove si volesse rappresentare l'attuale assemblea delle Nazioni Unite possibilmente con l'ausilio di un caricaturista, si vedrebbe nella configurazione di un palcoscenico popolato di numeri spettacolari quanto mai esilaranti. Per esempio appropriatissimi ai fatti realmente accaduti, risulterebbe la presentazione del porcino Nikita nelle vesti di pagliaccio che abbraccia teneramente il suo odiato rampollo Josip con la simulata tenerezza del buon pastore che ritrova la ricercata pecorella smarrita. Accanto, l'Italia avvolta nelle grangie prestate dalle vedove e dagli orfani dei caduti della prima guerra di liberazione nazionale, fatta segno agli sberleffi e agli scherni di Cecco Beppe camuffato sotto le spoglie dell'attuale ministro socialista austriaco Kreisky, impugnannte una insegna con la scritta esumata fra i cimeli delle glorie militari absurghiche: «Strafedipeditio gegen Italiani». E dietro a Kreisky,

l'ombra sufficientemente identificabile della Germania col chiodo giuglielmino sul capo, ma col volto stranamente rassomigliante ad Adenauer.

In secondo piano, Stati Uniti, Inghilterra e altri protagonisti della pittoresca scena teatrale nelle vesti di Pontio Pilato, ma con l'occhio strizzante rivolto a Kreisky come per dirgli — «Continua pure, tanto l'Italia, da quindici anni a questa parte ha preso tanta abitudine a cadere e a che tu».

Opportunamente collocati nell'inquadratura del palcoscenico, un antropofago cinese e un «barbuto» cubano ricordano a carappelle dei magnifico esempio di solidarietà che con ciò stanno offrendo i capi responsabili della cosiddetta civiltà bianca e sembrano pregustino il momento in cui, azammatosi e logorati, riuscirà ad essi assai più facile farne di tutti un boccone.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

UNITA' DEI ROVIGNESI NEL NOME DI S. EUFEMIA

Discorsi all'incontro di Padova

Mons. Cibin

Segariol



«Diletissimi Rovignesi, nella mia qualità di ultimo parroco di Rovigno italiana e in quella di consigliere spirituale di una grande "famiglia" in esilio, credo mio dovere rivolgervi anche quest'anno nella lieta ricorrenza della festa di S. Eufemia la mia sentita, affettuosa e paterna parola. Non andrò in cerca di vocaboli difficili e tanto meno vi dirò cose irrealizzabili. Parlarvi di un sicuro ritorno nelle nostre terre mi sembra una cosa puerile. Si parli pure di fede incolmabile, ma soltanto in Dio. Dagli uomini, anche dai nostri governanti, nulla possiamo sperare in questo senso. Troppe sono le ingiustizie del mondo, e scarso è il sentimento di patriottismo di molti italiani che ignorano perfino la posizione geografica delle nostre terre. Ed allora ascoltate la mia parola. Santa Eufemia nell'affrontare il martirio diede prova di una eccezionale forza: una tenera fanciulla che sfida i tiranni, i tormenti, le belve e la morte per non rinnegare il suo Signore. Noi, oggi più che mai, dobbiamo guardare in faccia a questa Santa perché abbiamo tanto bisogno della virtù della forza. Di fronte alla grande ingiustizia che è stata commessa ai danni delle nostre città e di noi qualche volta siamo tentati di credere che nel mondo triuma l'empietà. No, o diletti Rovignesi, siamo, forti, crediamo fermamente in Dio e diciamo sovente: In te Signore spero, non sarò confuso in eterno. Siamo forti anche per le vie dell'esilio, giacché ancora molte sono le incomprendimenti nei nostri riguardi, non solo da parte dei nostri connazionali, ma anche da parte dei nostri conterranei. Sant'Eufemia immolò la sua vita perché amava Dio e perché desiderava unirsi con Lui in paradiso. Ed ecco un'altra lezione salutare per noi. Se vogliamo che il nostro esilio sia meno penoso, amiamoci in Cristo nostro Signore e siamo sempre uniti. Non si guardi a questioni politiche od a opinioni personali. Si tenga presente l'unico denominatore comune: siamo esuli istriani. E per avere un aiuto efficace a formare questa efficace unione iscriviamoci tutti alla "Famiglia Rovignese" alla quale io di cuore auguro che viva, cresca e fiorisca. In questo giorno solenne non dimentichiamo coloro che ci hanno lasciato, sia nell'esilio, che all'ombra del campanile di Santa Eufemia e preghiamo. Onnipotente Iddio concedi la pace eterna a questi nostri fratelli che a Te sono giunti dopo di essere passati attraverso numerose tribolazioni, privi della loro piccola patria terrestre. E come si fa a concludere questo breve discorso senza invocare l'aiuto del grande Sant'Antonio di Padova? Siamo nel suo magnifico tempio, vanto e mèta di tutta la cristianità, vicino ai suoi resti mortali, racchiusi nell'arca marmorea. Sì, o

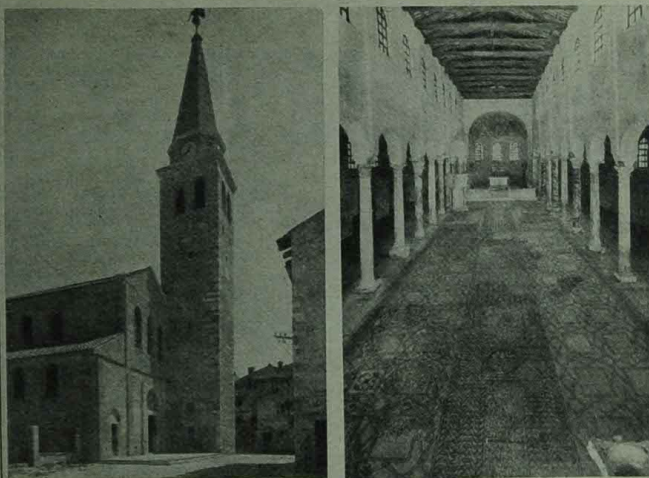
grande Sant'Antonio di Padova, ti invociamo per essere da te benedetti ed incoraggiati. Non negherai questa grazia a noi che abbiamo una speciale devozione per te. Infatti il tuo culto era molto diffuso in tutta l'Istria nostra, ed anche a Rovigno dove le opere della manifattura tabacchi ogni mattina prima di recarsi al lavoro facevano una visita alla chiesa di Sant'Antonio in Ponte, e dove solennissima si teneva la processione in tuo onore. E se è vero che hai visitato la nostra terra, con più fiducia aspettiamo di essere da te esauditi. Padre Santo, benefattore dell'umanità, martello degli eretici, terrore dei tiranni, guarda con occhio benigno il popolo di Sant'Eufemia e con la tua miracolosa mano benedici e incoraggi questo popolo disperso che vuol vivere in pace ed in salute per la gloria di Dio e la grandezza della Patria».

con slancio ed entusiasmo talvolta con disperata passione sempre con piena e completa dedizione e tanto spirito di sacrificio. A questi principali collaboratori della realizzazione della nostra "famiglia" dobbiamo la nostra gratitudine, la nostra riconoscenza ed i nostri più sentiti ringraziamenti. Mi permetterò di ricordare per primo, sicuro di non essere smentito l'amico dinamico onnifacente, onnipotente, Vittorio Fragiaco, il cui spirito ed impegno ha preceduto nella presidenza della nostra "famiglia" si accrebbe "toto corde" alle mie espressioni a costo anche di essere ricordato dopo all'amico Fragiaco; ma anche a lui deve andare oltre che la mia personale, anche la stima incondizionata di tutti i rovignesi per essere stato egli il primo Presidente della Famia, il quale sin dalla Fondazione non ha solo collaborato ma ha dato tutto il suo animo perché la nostra "famiglia" sorgesse e si affermasse e che acquistasse quell'incontrastabile prestigio cui ormai è assurta la "Famiglia rovignese", tanto da essere invidiata dalle altre consorelle istriane.

«Il nostro plauso ed il nostro ringraziamento deve essere esteso agli altri membri del Consiglio Direttivo che è stato confermato nelle ultime elezioni, la signora Lazzara, il Cons. di Casazione Nardi, l'avv. Mario Davanzo ed l'impareggiabile maestro ed assistente cinematografico Venier e il tanto caro e non meno amato Matteo Barichio. Altri che collaborano sempre, anche in questo raduno non possono essere dimenticati: l'animatore di Venezia Nico Baban, e coloro che in Pola si prodigano, il prof. Vittori con l'amico dott. Cattalini, il Comm. Matessi, il prof. Luigi Carraro, il dott. Michelon e quel "mostro" di propaganda che è Piero Fratollich».

GRADO INVITA LA "FAMIA", PER IL PROSSIMO RADUNO

Anche quest'anno nella storica Basilica si è rinnovato l'atto di fede degli esuli



La «Famiglia Rovignese» di Grado, in collaborazione con la Parrocchia Antivedata, ha voluto anche quest'anno festeggiare degnamente la solennità di Sant'Eufemia, ricordando, la prima, l'augusta protettrice della città di Rovigno d'Istria, la seconda, la prima patrona della insigne Basilica di Grado, che tutt'ora si onora del titolo di «Basilica di Sant'Eufemia». Monsignor Silvano Fain, che già mesi or sono aveva voluto che uno dei nuovi stendardi che ornano l'altare maggiore della Basilica nelle solennità

religiose, portasse, finemente dipinta, la figura dell'antica patrona della città, con animo squisitamente gentile ha disposto che quest'anno, nella ricorrenza della Santa, un superbo ingrandimento fotografico, tratto dallo stendardo, opera pregevole del fotografo Mauro Marocco, fosse posto sull'altare della Madonna, alla venerazione devota dei fedeli ed alla commozione dei rovignesi, inginocchiati davanti al quadro della loro Santa in devota preghiera.

La Messa Solenne, officiata da Mons. Fain, alla presenza di numerosissimi rovignesi ed istriani, nonché di molti fedeli gradesi, è stata allestita quest'anno, cosa che avviene per la prima volta nella Basilica, dall'esecuzione dei canti liturgici della Santa, che venivano cantati nel Duomo di Rovigno in tale solennità. L'esecuzione, veramente egregia, dei canti, è seguita da giovani voci femminili, è stata particolarmente curata dal maestro della corale «S. Cecilia» della Basilica, Felice Olivetto, che veramente ha voluto prodigarsi nel migliore dei modi alla felice riuscita della celebrazione. Al termine della Messa, Mons. Fain si è rivolto ai fedeli per ricordare che la stupenda Basilica, vanto e gloria dell'Isola d'Orò, venne dedicata, ancora nel lontano secolo VI, dal Patriarca Elio, a Santa Eufemia di Calcedonia, l'Augusta Vergine Martire, che aveva subito il mar-

MANIFESTAZIONE ADRIATICA

Duecento giovani al convegno di Padova

Dopo che sabato pomeriggio una delegazione aveva reso visita di cortesia al sindaco ed al Prefetto, al Sindaco ed al Vescovo, domenica 25 settembre si sono svolti a Padova i lavori del primo raduno giovanile fiumano. Delegazioni sono affluite da ogni parte d'Italia nella sala dell'Antoniana dove, dopo aver assistito alla Messa nella chiesa di San Nicolò, i duecento partecipanti hanno dato inizio ai lavori del convegno sotto la presidenza del dott. De Maineri.

Il dott. Della Santa, vice presidente dell'ANVGD, è Ugo Bassi, presidente del Gruppo Giovani Adriatici, hanno pronunciato discorsi di saluto. Quindi sono state svolte le relazioni. Hanno parlato Gianfranco Badina, Gianni Cosentino, Tullio Vallery, Giuseppe Godeas, Dora Tuchian, Mariano Cherubini, Claudio Purhart, Nevio Corich, Eligio Costantino e Loretta Rizzo. L'avv. Gerberz e il dott. De Maineri hanno concluso i lavori del convegno, nel corso del quale aveva portato il saluto del nostro giornale Pietro Franolich. Nel prossimo numero riferiremo più ampiamente sulla manifestazione

Le borse di studio Scodnik e De Marchi

E' aperto il concorso per il conferimento di trenta borse di studio, da lire 30.000 ciascuna, intitolato al nome di Enrico Scodnik, a favore di giovani di ambo i sessi, appartenenti a famiglie italiane profughe dai territori della Venezia Giulia, della città di Fiume e della Dalmazia, compresi i nati in Italia da famiglie profughe originarie dei territori predetti. Le borse sono da assegnarsi a studenti che frequentino, entro i confini dello Stato italiano, scuole secondarie e dell'ordine universitario. Il pagamento di esse sarà effettuato il 5 dicembre, anniversario della nascita del dott. Marco De Marchi.

L'assegnazione di tutte le borse di studio si effettuerà in base alle proposte formulate dalla Commissione aggiudicatrice, nominata dalla Presidenza della «Dante Alighieri».

NOZZE A GENOVA MANZIN-BAZZURRO

Si unirono in matrimonio il 9 ottobre nella chiesa parrocchiale di S. Ilario in Genova, il dott. Walter Manzin e la gentile signorina Gianna Bazzurro. La famiglia de L'Arena, nel porgere i più cari, affettuosi auguri ai novelli sposi, esprime cordiali felicitazioni al condirettore del giornale ed alla sua consorte per le nozze del figlio che, dopo aver assolto brillantemente gli studi universitari, costituisce ora la sua famiglia a Genova dove da alcuni anni è alle dipendenze d'una grande società petrolifera, quale chimico apprezzato cui sono stati già affidati importanti incarichi.

IL BORGO S. PELLEGRINO

Con legittima soddisfazione e vivissimo piacere gli umaghesi hanno accolto l'annuncio che il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, accogliendo il desiderio a suo tempo avanzato dalla «Famiglia», ha deciso di mettere sotto la protezione di S. Pellegrino Martire, patrono di Umago, la borgata di case per gli esuli istriani costruita a Opicina e precisamente in località Campo Romano. Nel suddetto complesso edilizio hanno ricostruito il loro focolare diverse famiglie di umaghesi, che saranno molto liete di poter così onorare colà il loro Santo patrono, del quale, Umago ne è rimasta fedelmente devota. All'Opera Profughi Giuliani e Dalmati, sempre così sensibile e generosa nell'accogliere i desideri degli istriani, la «Famiglia» invia riconoscenti ringraziamenti.

Recentemente, alla Famiglia umaghesi sono pervenute le seguenti offerte: Letizia e dott. Girolamo Manzutto L. 8.000; Emilia e Pia Manzutto L. 2.000; Maria Marina L. 500; Cap. Ruggero Fachin L. 5.000.

E' bandito anche il concorso per il conferimento di u-



Nella sala dell'Antoniana la riunione della «Famiglia»



Festoso incontro dell'ing. Bartoli con un gruppo di coristi



La tavolata del complesso luttuoso «Venier»



Un gruppo di partecipanti all'incontro di Padova

La «Famiglia Rovignese» informa tutti i partecipanti al Raduno di Padova che presso la sede di via S. Pellico 2, sono a disposizione le fotografie assunte durante la manifestazione per le eventuali prenotazioni.

A POLA la delegazione della Federazione socialista di Ancona capeggiata da Edgardo Casaccia, ha sostato di passaggio reduce dalla visita fatta alla Fiera di Zagabria a Lubiana e a Postumia. Si sono incontrati pure coi dirigenti del locale circolo italiano di cultura nella sede sociale e nella circostanza ha fatto capolino il noto Ettore Battelli, attuale redattore della rubrica politica della radio jugoslava di Capodistria, di cui basta citare il nome senza dover aggiungere altro quantomeno per i polesi che ne conservano buona e ingratita memoria. La delegazione socialista di Ancona attende ora che analogo visita faccia alla loro città una rappresentanza di Pola.

ECO DEI FATTI

Le preoccupazioni per l'avvenire dell'economia di Trieste

Riceviamo da Trieste: Ho letto con molto interesse l'articolo «Preoccupante cedevozza» su L'Arena di Pola del 20 settembre u.s. La situazione è veramente preoccupante per quel po' di Venezia Giulia che ci è rimasto. La massa dei profughi che ha trovato rifugio a Trieste, dove moltissimi si sono rifatti una vita, sono interessati in sommo grado al destino della città, che considerano la loro ultima patria. Ed essa sono effettivamente legati anche tutti i profughi sparsi per l'Italia e per i paesi d'oltremare. Chi colpisce Trieste colpisce anche il cuore dell'esule che vive in Australia o al Canada. E non bisogna dimenticare che insieme a Trieste vengono colpite Monfalcone, Gorizia, Muggia. Dall'articolo appare chiaro che i grandi monopoli fanno da anni una politica antitriestina. Bisognerebbe strappare le maschere, anche perché questa subdola azione è decisamente antinazionale e antieuropea.

Che cosa hanno fatto gli industriali triestini per agire in senso positivo sulla Confindustria? Che cosa hanno fatto i Consiglieri d'amministrazione triestini per impedire, che alcuni complessi industriali ed assicurativi trasportassero altrove la loro direzione e la loro sede legale? Che cosa ha fatto l'Unione degli industriali diretta da quel fervido patriota triestino che è il dott. Dario Dorja? Ogni abulia, ogni disinteressamento è un tradimento per Trieste. Bisogna tener d'occhio anche i C.R.D.A. dove purtroppo molte leve direttive non sono in mano triestina, ma ubbidiscono ad altre suggestioni. Siedicimila sono i dipendenti dei C.R.D.A.

ECO DEI FATTI

Le preoccupazioni per l'avvenire dell'economia di Trieste

Numerose le industrie accessibili che prosperano ai loro margini. Si può dire che alla potenzialità dei cantieri sono direttamente interessate non meno di centomila persone le quali domani avranno in mano una scheda. Per scoprire i disegni segreti sarà bene seguire attentamente la stampa controllata dal nostro giornale e segnalare all'Arena di Pola ogni notizia che vi appare riguardante Trieste, i problemi istriani e gli atteggiamenti del governo e dei partiti verso la Jugoslavia. Indicative anche le notizie sottaciute. Per rendere più chiaro il mio pensiero faccio quotidianamente dal «Corriere della Sera» al «Popolo», dalla «Nazione» al «Tempo», dal «Messaggero» alla «Stampa» ed al «Resto del Carlino» hanno dato notizia dello sciopero unanime di protesta della città?

Probabilmente non c'è stato su quei giornali alcun commento, lo hanno tenuto nascosto come ha fatto la Rai. Fa eccezione «La Stampa». Leggo sempre i melanconici articoli del prof. Diego De Castro sulla situazione triestina, però, però c'è anche il tuo sbarramento. Non vi trovo mai accennati gli scottanti problemi istriani come l'infelice accordo per la pesca, la consegna dei beni culturali, l'applicazione del famigerato Memorandum d'Intesa, il rispetto dei diritti dell'uomo, secondo la carta dell'ONU, nella Zona B (E' uno degli articoli dello stesso Memorandum. Fa ridere!) e la disgraziata situazione della scuola italiana in Istria. Argomenti tabù! Importano soltanto gli scambi commerciali.

Noi Giuliani peschiamo in ingenuità. Per impedire di restare soffocati bisogna imparare a conoscere il giro delle carte nascoste.

Grato se vorrà pubblicare questa mia, invio alla battaglia e vigile «Arena di Pola» i miei auguri.

G. D.

Incorrendo in un lapsus colui l'autore della lettera apparsa in questa rubrica nel numero scorso ha polemicamente con il direttore del Gazzettino, Giuseppe Longo, citando in effetti altro nome. Ci scusiamo per l'errore, sfuggito al nostro controllo.

SI SPEGNEVA A PARENZO CINQUANT'ANNI FA

Andrea Amoroso fondatore della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria

Giovanissimo fu fra i membri della prima Dieta, quella del "Nessuno", e ricoprì successivamente gli incarichi di assessore e di vicecapitano provinciale, sempre distinguendosi per virtù civiche, spirito patriottico e fattiva sensibilità culturale

Sarebbe superfluo ricordare agli Istriani che hanno ormai i capelli bianchi Andrea Amoroso, la cui nobile figura campeggia nella nostra storia. Ma non così alle giovani generazioni, alle quali è necessario dare il profilo dell'uomo d'azione, integro ed operoso. Andrea Amoroso è stato un uomo attivo quanto mai, ed ha lasciato ai posteri una somma di opere compiute in tanti campi. Egli per questo diede le energie più vive della sua profonda cultura ed erudizione, fatta d'amore agli studi ed alle patrie memorie. Fondò, nel 1884, quella gloriosa Società Istriana di Archeologia e Storia Patria che fu come bandiera e palestra vivacissima di valore non comune e che oggi continua, esule in Patria, il suo lungo e luminoso cammino.

Credito fondiario appena creato. Per tre sessenni fu anche vice-capitano provinciale. L'opera sua si estese a tutti i campi dell'amministrazione autonoma, dalla politica alla finanza, dalla scuola ai Comuni, dall'economia generale all'agricoltura: tutto abbracciato con la sua cultura multiforme, col suo acume sicuro, con la sua operosità instancabile, mosso da patriottismo fervidissimo.

vi doversero intervenire la banda e i vigili; che i fanali fossero abbrunati ed accesi durante il corteo funebre; che fosse esposta la bandiera del Comune abbrunata. La Deputazione comunale propose poi al Consiglio di intitolare al nome dell'estinto una via della città. Anche la Giunta provinciale si raccolse di urgenza e, dopo aver commemorato il defunto e ricordati le benemerite della provincia, deliberò diverse onoranze.

Pietro Franolich

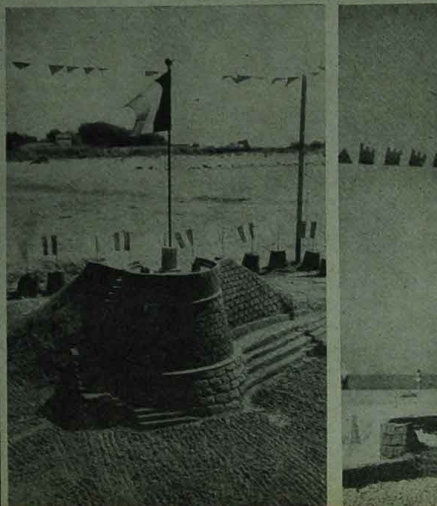
Quel torrione tutto di sabbia...

Sorto in riva al Tirreno alla vigilia del raduno di Conegliano fu risuscitatore del ricordo vivo del piccolo mondo albanese

Tirrenia, settembre

E' tempo di libeccio: le sabbie spingono le dune, le onde della Versilia sono battute dal vento quasi gelido che senza tregua, furioso, con ostinata cadenza imperversa sul mare, sulla litoranea, sulla pineta. Lo scuro del mare e del cielo è stato sopraffatto da un grigiore malinconico; il tappeto estivo della spiaggia sabbia è scolorito dai marosi ed il regno incontrastato di tanti - quasi mille per turno - ospiti della colonia ha assunto l'aspetto di una landa deserta, cinerea.

I vasti edifici dalle grandi vetrate chiuse chiamano alla mente l'idea modernizzata di un vecchio maniero abbandonato alla riva di una baia, e della sabbia divenuta cenere. Nel breve spazio di una decade un mondo fatto di serenità, di pace, pieno di vita di canti gioiosi e di giuochi fra il mare e la pineta, è scomparso: quello stesso mondo di un anno fa, di due e tanti anni fa che tutti gli anni minore ed ogni anno rinasce. Ma non ancora come questo volta la pineta ha sentito il bisogno di indugiare per dire qualcosa di una triennale esperienza: sarà per una punta sottile di nostalgia, forse per la necessità di rompere un silenzio, più che mai per il ricordo di quel torrione di sabbia sorto in riva al Tirreno alla vigilia del raduno di Conegliano. Più che la coincidenza dell'annata è il ritrovamento, al quale non avrei potuto essere presente, è stata una vecchia idea a rendersi manifesta in quel modo: rivedere al cospetto di un altro mare che per molte analogie si avvicina al Quarnaro, nelle proporzioni obbligate dal materiale e dal tempo disponibili, un angolo del nostro borgo lontano; valere la collaborazione di ragazzi più grandi in un certo senso già «esperti» in costruzioni sulla sabbia - e la paziente, quasi pignola precisione di un assistente - la brava signorina Nardi - a realizzare il progetto: l'aspettativa dei ragazzi aumentata con il procedere del lavoro e non fu davvero delusa.



quando sugli spalti di quel torrione tutto di sabbia cono...

«Pompa? come non rivedere la mercanzia e la faccia del vecchio «Mene Op» come non ricordare le figure caratteristiche de «La coga» - Siora Maria - che ci offriva le sue «costagne calde» e quella non meno inconfondibile di «Marcheo Signorina», vera «macchieta dell'epoca» e l'ultimo banco, quello del vecchio «Matto Beiza», anche lui con la sua brava tenda, le cassette della frutta, i sacchi di patate ed il braciere per il cadaroste? Per tre giorni resistette quel torrione di sabbia, meta di bagnanti e villeggianti, bersaglio preferito di tanti obiettivi alla ricerca di «souvenirs»...

«Pompa? come non rivedere la mercanzia e la faccia del vecchio «Mene Op» come non ricordare le figure caratteristiche de «La coga» - Siora Maria - che ci offriva le sue «costagne calde» e quella non meno inconfondibile di «Marcheo Signorina», vera «macchieta dell'epoca» e l'ultimo banco, quello del vecchio «Matto Beiza», anche lui con la sua brava tenda, le cassette della frutta, i sacchi di patate ed il braciere per il cadaroste? Per tre giorni resistette quel torrione di sabbia, meta di bagnanti e villeggianti, bersaglio preferito di tanti obiettivi alla ricerca di «souvenirs»...

Enrico Valdini (fotografie di Foto Fiume - Marina di Pisa)

A Fiume ha avuto luogo, una sfilata di modelli presentati a un pubblico scarsissimo. Queste manifestazioni, considerate di carattere voluttuario, sono poco seguite dai jugoslavi i quali impegnano quanto guadagnano per vitto e lo stretto necessario all'abbigliamento. Sono stati presentati in tutto 90 modelli per donna, uomo, bambino, molto modesti ed anch'essi assolutamente fuori della portata delle borse dei lavoratori

DALL' EPISTOLARIO DI CARLO MICHELSTAEDTER

GUDZI SULL' OPERA DI D'ANNUNZIO

Il motivo critico-filosofico si sviluppa per un bisogno di chiarificazione intima e costituisce quindi nelle lettere una premessa alle opere più impegnative

III Ma la lettera più commossa e più profonda, più pensosa e più intima, più umana e più poetica, è quella che Carlo scrive alla madre da Gorizia il 10 settembre del 1910, a poco più di un mese dalla morte: «Mamma mia, quando tu mi coprievi se avevo freddo, mi nutrivai se avevo fame, mi confortavi quando piangevo, mi trastullavi quando m'andavo a letto, quando vegliavi le notti per me e il giorno ti preoccupavi per me - dimmi, allora facevi questo come una bambina che fa colla sua bambola, che può ripetere senza fine ogni giorno lo stesso gioco, faceva questo come un'infermiera o una bambinaia, che lo fa come lavoro quotidiano di tutta la sua vita? Quando sempre le sue cure via via mutano in infermi e nuovi bambini - o lo facevi come la mia mamma e mi nutrivai e mi riparavi e mi curavi perché ti crescessi forte e sano, perché nella piccola, tenera, stupida cosa bisognosa di tutto, priva di difesa e di sicurezza di fronte al più piccolo suo sognare l'uomo, l'uomo forte - sicuro in sé di fronte a ogni cosa che non ha più bisogno d'alcuna cosa che egli non sappia, ch'egli non possa, sano così che niente lo debba preoccupare? Tu allora non giocavi alla mamma, ma eri veramente mamma, e il dolce sapere che avevano per te tutte le piccole cure, le sofferenze, i sacrifici, era questa lontana speranza, era questa visione lontana dell'uomo che ti doveva germogliare dalla tua fragile creatura.

perché pensavi a quanto ancora sarei cresciuto. - Ora è tempo che io agisca, ora è tempo che tu riceva e che io dia, che io per la mia forza riempia la tua speranza, che tu sia per la mia azione, per le mie opere veramente l'uomo che hai sognato. Già mi tarda questo lungo tempo che ho consumato per giungere a gridare la mia voce per la prima volta - poiché non dovevo avervi voluto né come avrei voluto l'ho fatto; non da uomo libero a tutti gli uomini, ma in un anno d'inerzia mentre ero di peso e di dolore a voi; e non direttamente a tutti, ma indirettamente a una commissione di professori. Ma questa è la voce adeguata alla via che finora ho percorso, è la risposta e la conclusione, è il prezzo della libertà.

Presentimento

Quando farò qualche cosa per me sarà anche per te, tu mi sarai sempre vicina nella mia vita, e potrai vedere come riesco a far vivere quello che mi sta al cuore, a portar a maturità così che a tutti appaia matura quella vita che tu hai partorito e curato; e invece delle cure mi darai «sola» il tuo affetto e la tua fiducia - come un mese fa quando ti leggevo sotto il castagno. Pensa mamma alla tristezza, se stanco e sfiduciatosi adattato alla qualunque convenienza, col sorriso amaro e la sigaretta sulla labbra io ti chiedessi il rifugio delle cure e le carezze che mi davi quando ero bambino. E pensa alla gioia che tu mi dai ora se io posso parlarvi così come il parlo» (pp. 617-21).

Atto di nascita o testamento spirituale di Carlo Michelstaedter? L'uno e l'altro, diremmo, perché in lui vita e morte si confondono e fondono; perché dove ha inizio l'una, ha inizio l'altra. O forse, ancora, scendendo dal piano delle specializzazioni teoriche a quello dell'applicazione pratica, disinganno di un giovane di ventitré anni che avrebbe voluto essere quale si configurava idealmente e, non riuscendo ad esserlo, romanticamente preferì affidarsi alla morte l'illusione di una nuova vita, contemplata libera dalle costrizioni, dalle debolezze, dalle incongruenze e, soprattutto, dalle manie che piegano la volontà umana.

Giudizio etico

Ecco ancora una pagina critica su La figlia di Iorio, dove, volentieri, il giudizio letterario mira a diventare giudizio etico nella ricerca di una verità artistica assoluta, lontana da ogni indulgenza verso effetti di «rettorica» popolare.

Firenze, notte 6-7 novembre 1906 - Ritorno ora, e sono in compagnia di altre letterate che queste sembrano avere la loro genesi, più che in un desiderio di comunicazione, in un bisogno di chiarificazione intima, come se il giovane le scrivesse solamente per veder fissato sulla carta il suo pensiero o il suo giudizio; pertanto, esse ci appaiono come una premessa psicologica alle due opere filosofiche in senso stretto. Tanto è vero che talune riflessioni si ritrovano in queste e in quelle espresse con le medesime immagini e, spesso, persino con le medesime parole. Un'altra riprova è data dal fatto che le lettere di tono propriamente filosofico sono quasi tutte scritte fra i mesi di maggio e giugno, cioè, in cui il Michelstaedter veniva elaborando la sua periodazione. Prima di ciò sono, è vero, delle note, delle considerazioni, ma sono tenute come in sordina e, nell'unità della lettera, hanno il posto, si può dire, di brevi «saggi» attraverso cui s'incomincia a intravedere il pensiero dell'autore, il quale sembra aver potuto a svelarsi alla famiglia, a lasciarsi vedere disincantato e sulla via di allontanarsi da quella spicciola filosofia del buon senso comune, di cui parlava in famiglia delle «idee che gli passano per la testa». Infatti, basta leggere le lettere in cui risponde a quelle inviategli dal padre, che a quanto pare interveniva direttamente solo quando c'erano da raddrizzare delle «idee storiche», per come si è trattato di fare quel colpo d'effetto per fare cosa nuova, ma a me sembra che abbia guastato il suo lavoro...

Ricerca d'armonia

Vol ricevete da tutte le parti del mondo critiche teatrali, ma io ho tutte le mie idee confuse ancora, me ne guardo bene dal parlarne; e per qualche mese mi arrobberò specialmente contro gli esami perché ritardano questa presa di possesso, questo tentativo di armonia mentale e mi rendono inabile a recitare e a pensare per parecchio tempo.

C'era a teatro D'Annunzio, che nonostante le ovazioni non volle venire al processo.

SECONDA PARTE DELLA LETTERA «S»

PICCOLA ENCICLOPEDIA GIULIANA

- '800. Antonio, fervente patriota, podestà d'Albona e deputato alla dieta provinciale. Scaramuzza, Sebastiano. Patriota e letterato gradese dell'800. SCARDONA, Gio. fiorentine città romana delle lotte fra i berberi, ebbe molto a soffrire nelle lotte fra Bizantini e Greci nel sec. VI d. C.; nel 615 fu distrutta dagli Avari-Slavi, lentamente ricostruita passò più volte dal dominio d'Ungheria a quello di Venezia; ora piccolo comune di circa 100 abitanti con un porticciolo. Nelle vicinanze le famose cascate del Cherca o di Scardona. Schak-Sanguineti, Antonio. Impiegato statale di Cervignano (1881-1925), disertore dell'Esercito austriaco, volontario irredento, ferito sul San Michele e morto per malattia contratta al fronte. Croce al merito di guerra. Schiavelli, Giuseppe. Giornalista fiumano, capo dell'ufficio stampa dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, vivente a Roma. Pubblicò a puntate sulla «Difesa Adriatica» il romanzo «Nella bufera». Schiavone (Fra), Sebastiano. Monaco olivetano, celebre intarsiatore e infagiugliatore di legno istriano del XV sec., nativo di Rovigno; più volte confuso con un omonimo dalmata di Spalato, ai quali si deve l'esecuzione degli stalli di Sant'Antonio e del coro di S. Marco a Venezia. Schiavone, Andrea. Appellativo più comune del grande pittore cinquecentesco Andrea Meldola di Zara (1500-1563), di modi tizianeschi con influssi emiliani e precursore del Tintoretto, operò a Venezia dopo la giovinezza trascorsa a Zara, e vi lasciò una serie di dipinti che bastano ad assicurargli fama duratura; morì a Venezia. Schiavuzzi, padre Antonio delle scuole pie da Pirano, professore di belle lettere nel collegio Nazareno di Roma e in quello degli Scolopi di Capodistria. Verseggiatore latino e italiano della seconda metà del '700 ha lasciato vari componimenti. Schiavuzzi, Bernardo. Medico di Pirano e funzionario governativo a Pola, dove prese dimora nel 1894, cultore appassionato di studi storici regionali e paziente raccoglitore di cimeli antichi. Fu tra i fondatori del Museo civico di Pola, intraprese una campagna di scavi a Nesazio, pubblicò vari studi sui castelli, le pestilenze in Istria, l'agrico romano di Pola; morì a Pola nel 1929.

- Sassek, Alfredo. Studente di Pola, tra i primi ad opporsi al comunismo slavizzante nel primo dopoguerra, cadde vittima di un'imboscata nel 1920. Sasso, Giovanni. Saggista triestino, collaboratore di riviste e giornali, studioso dei fenomeni culturali della sua città. Satta, Salvatore. Professore sardo, rettore dell'Università di Trieste al tempo dell'occupazione militare alleata, difese con fermezza l'italianità della città e l'autonomia dell'Università con scritti e discorsi. Sauli, Giorgio. Nato a Trieste nel 1923, studente di chimica all'Università di Padova, arruolato volontario nella Guardia Civica di Trieste, la notte del 24 settembre 1944 mentre era di guardia all'Acquedotto di S. Giovanni al Timavo fu prelevato dagli Slavi e non fece più ritorno. Dottore «honoris causa», fu insignito della croce di guerra. Sauro Nazario. Patriota e martire istriano, nato a Capodistria nel 1880, morto sul patibolo a Pola il 10 agosto 1916. Popolano, capitano marittimo, irredentista fervente, ripartì in Italia nel 1914 e si arruolò volontario nella Marina italiana. Progettò e compì numerose rischiose imprese di guerra meritandosi la medaglia d'argento e la croce di guerra al valor militare. Il 1° agosto 1916 il suo sommergibile «Pallone», in esplorazione nel Quarnaro, s'inciampò nello scoglio della Gallola, fra Pola e Lussino, ed egli fu fatto prigioniero dagli Austriaci. Processato subito a Pola come suddito austriaco reo di alto tradimento, fu messo a confronto colla madre, che ebbe la forza di negare di riconoscerlo. Condannato alla forza, affrontò la morte col grido di «Viva l'Italia!». Gli venne decretata la medaglia d'oro alla memoria. Dopo la Redenzione, gli fu eretto un monumento, innalzando sul posto del supplizio una colonna romana; a Capodistria sorse un bel complesso monumentale. Con l'esodo della popolazione di Pola, anche la salma di Sauro fu trasportata in Italia e riposa ora nel Tempio votivo del Lido di Venezia. Savini, Pietro. Compilò nel 1918 un volume d'occasione col titolo «Le origini e le evoluzioni storiche della civiltà latina e della nomenclatura locale della Venezia Giulia» in cui è dimostrata l'autocrona italianità della nostra regione. Savola, Fortunato. Commerciante di Gorizia (1887-1916), volontario irredento, cadde combattendo sul San Michele. Croce al merito di guerra. Scampicchio. Nobile famiglia di Albona d'Istria, distintasi per meriti militari sotto la Serenissima e patriottici nell'affermazione dell'italianità sotto il dominio austriaco. Nel '50 visse Matteo Scampicchio, nel '60 Orzino, cavaliere di San Marco, nel '70 Luigi, custode dei confini, nel

